

FARE O STUDIARE

Luigi Sertorio

Giugno 2009

1 E' interessante osservare come si sono organizzate le collettività umane nella loro evoluzione interattiva con l'ambiente naturale. La storia ci insegna che se l'ambiente è "grande" rispetto alle collettività, le strutture sociali possono avere il tempo di organizzarsi individualmente in modo tale da essere distinguibili come lingua, tradizioni, leggi. L'interazione con le risorse e i limiti naturali per la specie umana è diversa dall'interazione che caratterizza tutte le altre specie viventi perché l'uomo ha uno strumento particolare: il linguaggio astratto che è il veicolo della conoscenza scientifica da cui si diramano le varie forme della tecnologia e da esse i vari modi di interagire con l'ambiente propri di una certa comunità. Da una intelligenza di specie, che è comune, si diramano dunque varie forme di strutture collettive. Nel passato, per esempio al tempo di Omero, il numero delle creature umane era molto piccolo rispetto al numero presente (forse un centesimo, o meno) le collettività umane erano relativamente separate, le distanze erano avventura, e i diversi popoli erano identificabili per esempio con diverse lingue, abiti, strumenti; e ogni singola nazione si trovava ad interagire con le altre che erano una realtà estranea da aggiungere all'ambiente fisico naturale. Una nazione agricola continentale tende a sviluppare certe conoscenze tecnologiche e forme di governo e di economia; una nazione a contatto col mare tende a sviluppare tecnologie e traffici molto diversi. Basta pensare alla differenza fra la storia del Piemonte e quella di Venezia nell'intervallo di tempo che va dalla decadenza dell'impero romano alla formazione dello stato italiano.

Questa osservazione vale ovviamente in una fase della crescita numerica della specie umana in cui esiste una certa rarefazione, compatibile con le relative differenziazioni fra comunità. E' importante osservare che le differenziazioni possono implicare le tecnologie militari: ne consegue che le interazioni fra comunità possono implicare violenze paragonabili alle catastrofi naturali: ciò esiste unicamente per la specie umana che è portatrice di stocasticità, cosa non esistente nella comunità di tutte le altre specie viventi. Ci sono moltissime specie viventi, e siamo abituati a identificarle per le loro differenze morfologiche; più difficile è studiare il numero degli individui dentro ogni specie. Questo è un parametro piuttosto sfuggente. Tuttavia sappiamo che la "numerosità" delle varie specie è simile ad una rete che si pone in un assetto dinamico globale relativamente stabile il quale può fluttuare attorno ad un valore di equilibrio, almeno per tempi geologici lunghissimi. Non così per l'uomo. La numerosità della specie umana è cresciuta in una maniera che viola l'equilibrio della biosfera inorganica entro la quale la biosfera è collocata. Infine, la Terra, oggi, non è più "grande" rispetto all'uomo. Il concetto di nazione diventa confuso, e con esso i concetti di storia e territorio caratteristico. Chi regola l'uso della tecnologia? Gli Stati che rappresentano i diritti e i doveri dei cittadini, o le Corporazioni private che detengono le tecnologia come possesso?

2 Le collettività umane nella ricerca di stabilità e permanenza hanno adottato generalmente il sistema di governo monarchico ereditario particolarmente utile nelle circostanze in cui il rapporto fra l'uomo e la natura era l'interazione diretta con le risorse organiche. La parola democrazia nasce nell'antica Grecia e trova applicazione su piccola scala (città) e per breve tempo. Il ricorso parziale all'approvazione democratica appare in circostanze di allargamento adattativo legato a commerci e traffici. Con la comparsa dei motori termici e la conseguente dinamica di produzione industriale cambia la definizione di utente dello Stato. Il cittadino diventa consumatore, la produzione svincolata dalle leggi della vita organica si evolve continuamente e la gestione dello Stato più conveniente e flessibile si rivela essere quella democratica su larga scala, cioè con voto esteso a grandi numeri. Questa transizione avviene in Europa e in America del nord nell'Ottocento. Il potere delle macchine è tale che i paesi industrializzati formano una minoranza che predomina sulla maggioranza della popolazione umana non tecnologica:

alla diversità dei modi di vivere si aggiunge una spropositata diversità di potere. In un sistema democratico la relazione fra il singolo cittadino e la compagine governativa è indiretta e statistica. Il voto è un atto che si somma e quindi per addizione si seleziona la coalizione vincente. Per fissare le idee nel sistema americano che ha due partiti il partito vincente usualmente supera il perdente per un incremento percentuale molto piccolo, alcune unità su cento. Selezionato il partito, la compagine governativa emerge da una dinamica interna nella quale il voto del singolo cittadino non viene più richiesto. E' evidente da queste osservazioni che il colloquio fra cittadino e governo debba avvenire tramite il sondaggio, che è a sua volta di nuovo uno strumento statistico. Il sondaggio esiste anche nei regimi monarchici, è uno strumento antichissimo applicato in politica e nel commercio. Forse storicamente nasce come strumento di mercato.

Fratello gemello del sondaggio è lo strumento della persuasione, che seduce o minaccia e infine orienta le scelte che poi vengono misurate e da tale valutazione seguiranno le decisioni economiche o politiche. Si dice che la superiorità del sistema democratico stia nella capacità di ricambio della classe dirigente che, tramite la dinamica del voto, viene forzata dalla volontà dei cittadini. In conclusione la bontà del sistema democratico è basata sulla assunzione che l'insieme dei cittadini sia più intelligente di quanto lo possa essere un sovrano con il gruppo dei consiglieri da lui scelti. E' ragionevole pensare che l'insieme statistico dei cittadini abbia questa virtù? Più precisamente, esiste un dissenso virtuoso capace di guidare la conduzione dello Stato secondo i canali democratici, ossia non per via di rivoluzione? In generale se dal dissenso nasce una dinamica innovativa, può avvenire che la storia di una certa nazione proceda incorporando le acquisizioni del talento umano, che non è puro fenomeno statistico da sommare e che quindi non si manifesta semplicemente nel voto, e si indirizzi lungo un percorso lento e forse molto difficile, ma diretto verso una migliore dinamica. Il problema è che il dissenso creativo non si manifesta né col voto né col sondaggio che sono processi sensibili al numero e non alla qualità. Termino questi commenti sulla democrazia osservando che questo concetto nasce nella antica Atene, comunità piccolissima rispetto alla comunità cosiddetta democratica degli Stati Uniti d'America: si passa da poche migliaia di cittadini che discutono di politica in piazza con l'eroe che si propone al governo, ad alcune centinaia di milioni di persone che non fanno nulla di ciò che avviene all'interno dei centri del potere che emanano i soldi che sostengono le campagne elettorali. L'ultimo eroe personalmente attivo e direttamente visibile nella gestione del potere civile e soprattutto militare fu il non democratico Napoleone Bonaparte. Nell'era tecnologica si tende al binomio: potere invisibile e politica di facciata.

3 Dopo queste premesse generali vorrei discutere un caso particolare. Il nostro caso italiano ha infatti qualcosa di particolarmente sorprendente, c'è una fortissima discrepanza fra la nostra eredità di intelligenza e cultura, che ha radici antichissime, e il comportamento della classe politica che è al potere. Come mai, da quale porta d'ingresso tutti questi personaggi sono entrati nel parlamento? Cosa è successo fra il voto e la costruzione del governo? Cosa vuoi dire sentirsi membri di una nazione ma rifiutare l'idea che il governo rappresenti la nazione stessa? Il nostro malessere è forse sensore e precursore di un malessere globale, o è semplicemente un caso anomalo nel contesto europeo? Si può partire da definizioni astratte, filosofiche, oppure cercare di confrontarci con altri Paesi vivendoci dentro e cercando di capirne l'evoluzione e riguardando il nostro presente con una visione dinamica ecologica, evolutiva e non dogmatica. Evolutivo e dogmatico sono parole che esprimono modi di pensare inconciliabili. Alcuni brevi commenti. Il modo più rigoroso di studiare la specie umana nel suo comportamento temporale evolutivo è quello del fisico russo Sergey Kapitza, nel libro "Global population blow-up and after". (Published by the International Tolerance Foundation for Humanities and Social Studies. Institute for Physical Problems, Russian Academy of Sciences, 2 Kosygina Street, Moscow, 117334 Russia). Il rigore metodologico l'autore lo paga con semplificazioni estreme: la specie umana è valutata con un solo parametro, il numero n dei suoi membri, e studiata cercando la dinamica che ricostruisca il passato e prefiguri il futuro della funzione $n(t)$. Il modo opposto e altrettanto estremo

è quello dogmatico. Dichiarare che una certa comunità è privilegiata dalla divinità la quale detta le regole assolute di comportamento. Tutto il resto è diverso o esterno per definizione, e non destinato alla salvezza. Non c'è evoluzione ma destino. Le variazioni sul tema del dogmatismo riempiono biblioteche. Cosa c'è fra questi due schemi estremi? La strada intermedia è difficile, è quella che cerca di trovare delle scale del tempo tipiche che connettano le collettività umane con le condizioni ambientali alle quali si adattano con gli strumenti della scienza e della tecnica che cambiano continuamente.

Non i milioni di anni di Kapitza, unità di misura geologica, né l'eternità dogmatica. Prendiamo come unità di misura 70 anni, la vita media di un uomo. Se consideriamo invece il tempo per una generazione, invece di 70 anni l'unità di misura è 35 anni, l'età media per la proliferazione genetica. Per fissare le idee, fra Leopardi e la meccanica quantistica c'è una unità di 70 anni di vita, ossia due unità di 35, da nonno a nipote. Queste unità di misura del tempo "fisiologiche" sono interessanti perché pongono in relazione la genetica individuale (il ritmo della procreazione) e la fenomenologia tecnologica o politica: la memoria dell'individuo e la memoria collettiva. Dunque in 10 unità di vita si copre l'intervallo di tempo che va dall'inizio del rinascimento italiano ed europeo (il 1300) e il presente, 10 vite di pensiero ovvero venti bisavoli. Fissiamoci su questo intervallo. Gli eventi più importanti che individuano la dinamica dell'Europa all'uscita dal medio evo sono i commerci con l'oriente, il lungo periodo di civiltà e benessere della serenissima repubblica di Venezia, Marco Polo, e poi l'arrivo verso i porti atlantici del flusso delle risorse del Nuovo Mondo, Cristoforo Colombo. La storia d'Italia è rimasta marginale rispetto agli eventi formativi dei vari stati europei a partire dal Cinquecento quando l'input dei traffici con le colonie rimescola le dinastie imperiali, il denaro, il potere. Quando nei Paesi Bassi si facevano canali, mercati, banche, in Italia c'era solo il Vaticano a trafficare a modo suo, passando dai papi banchieri e guerrieri ad altre forme di possesso di terre e regole. Il trasferimento delle banche fiorentine al nord Europa non fu semplice né indolore, l'asfissia dei porti di Genova e Venezia non fu cosa ignorata dai nostri filosofi, scienziati e artisti, ma inesorabilmente avvenne. L'ossigeno degli scambi si trasferì al nord, e in quelle nazioni i gruppi dirigenti si sono aggiornati continuamente ma in Italiano. La percezione della necessità di gestire il territorio nel nord Europa, al di sopra delle Alpi, è andata avanti mentre in Italia si restava inerti nei palazzi rinascimentali e nelle campagne. Dunque quando arriva l'industrializzazione coi motori e le fabbriche l'Italia segue con mezzo secolo di ritardo e non impara a digerire la novità. Attenzione, non è detto che il modello produttivo capitalista sia un bene. È semplicemente un evento al quale l'Italia si associa tardi e male. Leopardi critica aspramente la fede nella tecnologia (Palinodia, al Marchese Gino Capponi, 1835. "e nove forme di paioli, e nove / pentole ammirerà l'arsa cucina. / Da Parigi a Calais, di quivi a Londra, / da Londra a Liverpool, rapido tanto / sarà quant'altri immaginar non osa, / il cammino, anzi il volo: e sotto l'ampie / vie del Tamigi fia dischiuso il varco / opra ardata, immortal, ch'esser dischiuso / dovea, già son molt'anni. Illuminate / meglio ch'or son, benché sicure al pari, / notte tempo saran le vie men trite / delle città sovrane, e talor forse di suddita città le vie maggiori. / Tali dolcezze e sì beata sorte / alla prole vegnente il ciel destina."). Ottanta anni dopo l'Italia si esercita alla grande produzione industriale entrando nella prima guerra mondiale. Il talento italiano è un altro, è di elite non di massa. Citiamo due esempi estratti dal contesto della memoria che ricorda solo le cose "grosse" nel senso del denaro: 1933 Francesco Agello, il record di velocità per aerei a elica e motore a pistoni, l'Isotta Fraschini realizzato in pochi esemplari, e imbattuto tuttora; 1935, la scuola di fisica di Roma, Fermi (Premio Nobel nel 1939) e il suo gruppo di amici coetanei sono pionieri della fisica nucleare. Oggi le più grandi industrie del mondo, aerea e nucleare, sono americane.

4 L'ultimo impero. La nascita della federazione degli stati americani avviene alla fine del Settecento e lo sviluppo occupa l'Ottocento; rari osservatori intelligenti tale fenomeno lo vedono benissimo, ma i politici e i ricchi europei no, continuano con i loro conflitti. L'America del nord nell'Ottocento si evolve in maniera peculiare, come comunità posta in un sistema territoriale grande e isolato, i ghiacci a nord,

gli oceani a est e ovest, e il deserto con la strettoia di Panama a sud. E' una evoluzione che educa alla conquista sconfinata. E così nel 1945 la confederazione USA diventa l'Impero Americano che occupa militarmente l'Europa non più protagonista, e gran parte del Pacifico, con la più sanguinosa guerra di conquista di tutti i tempi conclusa con la supremazia nucleare e il marchio di Hiroshima e Nagasaki. Viene archiviato il turbamento europeo internamente conflittuale che parte dalle guerre napoleoniche coeve alla nascita dell'industrializzazione e arriva al traguardo del suicidio della seconda guerra mondiale, 1939.

5 Vita da vassallo. Nella seconda guerra mondiale, per l'Italia il riferimento è la resa incondizionata di Cassibile, 3 Settembre 1943, e da lì noi siamo vassalli dell'impero americano e terra di conquista mercantile felice per i prodotti americani (in particolare armi e basi militari, in qualità di Paese occupato membro della NATO, e petrolio, con la trasformazione del traffico da rotaia, vanto degli anni trenta e progetto promettente, a gomma) mentre tutti gli altri paesi più o meno cercano di resistere. L'Italia quarant'anni dopo la resa del 1943 si trova nel doppio molo di paese militarmente occupato dagli Stati Uniti e membro dell'Unione Europea; nella politica internazionale vive di equilibrismi passivi. Ritornando alla osservazione iniziale ecco che si spiega la sofferenza del cittadino che si sente italiano di cultura ma non si sente rappresentato dal proprio governo. Durante i miei tre anni di esperienza alla NATO osservavo i comportamenti dei rappresentanti di tutti gli altri paesi più forti o meno forti. Se c'era un legame importante fra i politici e il proprio paese essi negoziavano; nel caso di legame debole il comportamento era diverso. I rappresentanti italiani erano privi di linguaggio e proposte e sapevano solo agire da approfittatori, tipo ambulante sulla spiaggia. Arrivava un ambasciatore appartenente a una corrente politica poi per rotazione dell'accesso alle cariche date per premio ne veniva un altro e così via, nessuna continuità di qualsivoglia pensiero, che tristezza. I ministri degli esteri italiani arrivavano senza conoscenza fluente né dell'inglese né del francese, non seguivano le discussioni ai tavoli delle riunioni, e si affrettavano a votare ciò che l'America voleva e se ne ritornavano a casa non potendo fare di più. Questa disarticolazione dalla realtà internazionale ha due radici, una vecchia, che risale al sedicesimo secolo e una nuova, che risale al secolo scorso. Parliamo della radice vecchia. In Italia non si è formata una classe sociale resistente, capace di interfacciarsi con l'evoluzione storica che arrivava con novità tecnologiche che richiedevano un rinnovamento continuo dei gruppi dotati di potere. Per secoli restano inamovibili le vecchie famiglie aristocratiche temere, inamovibile la Chiesa, passivi i contadini. Il rinnovamento non è avvenuto né dall'alto né dal basso. Il risultato è la classe dirigente dell'unità d'Italia che in mezzo secolo sprofonda in due guerre mondiali devastanti. Parliamo della radice nuova.

Oggi nel contesto dei problemi globali che coinvolgono l'impero americano e gli altri nuclei dotati di potere confrontabile, Unione Sovietica e Cina, l'Italia è il vassallo dell'America dal punto di vista militare. Ma è anche nazione europea per definizione monetaria, e ha una posizione strategica nel mediterraneo, tutte cose che implicherebbero una conduzione salda della vita interna e delle strategie internazionali conduzione che dovrebbe essere generata da una visione profonda della dinamica globale, e questo è esattamente ciò che manca. I residui di bellezza e cultura ereditati dal medioevo e dal rinascimento, che attrassero i geni stranieri al gran tour italiano come Montaigne e Goethe, scompaiono non ad opera di una eruzione del Vesuvio ma sotto gli assalti della tecnologia non controllata e subita. Ecco perché la disgiunzione fra i cittadini pensanti e il governo presente, così dolorosa e profonda, è destinata a durare. Nei paragrafi 4 e 5 ho parlato di Italia, Europa, America del Nord nell'intervallo di tempo che va dal disfacimento dell'Impero Romano alla formazione dell'Impero Americano. E' solo una porzione abbastanza piccola della specie umana, ma è quella che ci riguarda. Cosa avrebbe scritto un osservatore appartenente all'emisfero opposto della Terra?

6 Torniamo ad una visione della realtà globale. Ora l'impero americano è entrato nella sua fase di decadenza, siamo a 65 anni dalla data di fondazione, cioè la distruzione di Hiroshima, e questo è

l'intervallo di tempo che intercorre fra Augusto e Nerone. Il tentativo di sorreggere la struttura imperiale si estrinseca in guerre continue, vero per l'impero romano e vero per l'impero americano. Le ideologie imperiali si frantumano, taluni chiamano ciò oscurità e barbarie altri parlano di transizione verso l'eremitaggio del pensiero. Non è saggio usare il criterio dei confronti nazionali: dire che talune nazioni siano buone e altre cattive. Il pensiero, le persone di genio, sono eventi rari della natura e in qualità di libera espressione sentono poco l'effetto delle strutture politiche e delle dinamiche nazionali. Poeti o scienziati nascono quasi a dispetto degli Stati d'origine. Ma resta una domanda: perché la prevaricazione tende a organizzarsi e la virtù no? Non sono certo il primo a porsi questa domanda. Nel 1986 Alberto Moravia raccoglieva nel libro "L'inverno nucleare" una serie di articoli nei quali intervistava filosofi e politici coi quali discuteva di "specie umana a rischio di estinzione e non più stati a rischio di guerra". (Tascabili Bompiani, Gruppo editoriale Fabbri, Giugno 1986). Moravia confronta i pensatori europei dell'Ottocento con la cosa nuova, la fine della specie umana per errore o per vocazione.

Manca qualcosa nel libro di Moravia: la scienza non ha dato solo la bomba, ha dato la visione cosmocentrica entro cui posizionare la biosfera terrestre e la specie umana dentro la biosfera. Questa è una visione che rimescola il linguaggio dei filosofi, che si allontana da Schopenhauer e Nietzsche, sforzo massimo della filosofia immediatamente prima della nascita della rivoluzione quantistica, e ripropone Epicuro, Lucrezio, Giordano Bruno e naturalmente la cosmologia moderna. Tuttavia il libro di Moravia è originale e potente e dovrebbe essere preso come punto di partenza per il futuro, tutto da costruire in una visione cosmocentrica. E' una cosa arcana la visione cosmocentrica da contrapporre alla moltitudine di conflitti causati da interessi antropocentrici? La scienza moderna è avanzatissima nel capire la dinamica che parte dalle stelle, le vere e uniche erogatrici di energia e arriva alla vita di tutti gli organismi complessi fra i quali c'è l'uomo. Ogni uomo, bianco o nero o giallo, che si sveglia di notte e guarda il cielo infinito e ascolta i rumori vicini del vento e degli animali percepisce intuitivamente le diverse scale del tempo e si confronta con eventi piccoli immersi in eventi sconfinati. All'opposto la dinamica politica lavora sui tempi tipici dell'opportunismo consumista attuale che sono brevissimi. Talora si dice una cosa al mattino e la si smentisce alla sera, questa fulmineità di controreazione è proprio il segreto della sopravvivenza del potere. Spiego subito come il cosmo entra a casa nostra in due modi diversi parlando della rete satellitare GPS che è la frontiera tecnologica del presente. Primo modo. La rete satellitare GPS può essere usata per guidare un aereo senza pilota dotato di missile portatore di una mini bomba atomica tattica e colpire la caverna di un terrorista. Si inventa il terrorista e si moltiplica la produzione e l'uso del marchingegno.

L'etica produttivo-consumista funziona perché le risorse fossili sono facili e la loro applicabilità mercantile illimitata; quindi ogni strumento è buono, ogni giustificazione è buona, il motore dell'economia è distruggere e ricostruire. I satelliti stanno in cielo in virtù di conoscenze fisiche molto raffinate, non interessa capirle ma usarle subito. Secondo modo. La rete satellitare può essere usata per studiare sempre meglio, punto per punto e istante per istante, il funzionamento della biosfera la quale realizza da milioni di anni l'insieme delle complesse interazioni dinamiche biochimiche che si estrinsecano nel metabolismo globale della vita che vale approssimativamente mille terawatt. La parola "complessità" per millenni fu tenuta nel dominio del divino o della contemplazione; da pochi anni fa parte del linguaggio scientifico (vedere per esempio l'appendice 1 del libro: L. Sertorio e E. Renda, "Cento watt per 1 prossimo miliardo di anni". Bollati Boringhieri, 2008). Il biologo Renato Dulbecco ha intitolato un suo libro "Il disegno della vita" (The Design of Life, Yale University Press, 1987); è il disegno più grande, quello che parte dalle macromolecole organiche e arriva alla rete della dinamica delle specie. Disegno che non ha come scenario i confini di nazione o di banca. Gli uomini che capiranno questo disegno entreranno nel futuro, gli altri moriranno con i loro astutissimi miserabili trucchi.

7 La vita e la sfera. Le creature umane, nel loro sforzo di capire le complessità dell'universo fisico in cui sono immerse, hanno inventato due schemi di semplificazione: la Legge (divina o umana) e il Denaro. Entrambi strumenti sconosciuti a tutte le altre specie viventi. Fondamentalmente questi schemi creano una mappa rappresentativa della realtà complessa. La legge depersonalizza le articolazioni dell'interazione del singolo con l'esterno, sia esso l'ambiente biologico o quello sociale, e le sostituisce con classificazioni delle regole di comportamento identiche per categorie di individui: le articolazioni del comportamento sono complesse, le regole all'opposto sono scrivibili e quindi esprimibili con un linguaggio finito. Questo è esattamente il processo che caratterizza la formazione di una mappa, come quella dei geografi o dei navigatori, una carta semplice per rappresentare il territorio che è infinitamente complesso. Identicamente il denaro fornisce una mappa semplificatrice di tutte le complesse motivazioni ed estrinsecazioni dell'agire dell'individuo. Durante le 24 ore di una giornata l'individuo vive infiniti eventi nella sua immaginazione e con le sue movimentazioni fisiologiche: l'economia misura solamente quei pochissimi atti misurabili nei quali è stato scambiato del denaro. E' un'altra mappa, rozza e infedele, ma enormemente utile per semplificare e generalizzare la dinamica di una società complessa. Notiamo che i leoni o le cornacchie non hanno Papi o Costituzioni ne Banche e vivono tuttavia; l'uomo ne ha bisogno. Naturalmente leoni e cornacchie non hanno centrali elettriche ne aeroporti ne bome atomiche nascoste in rifugi sotterranei. Tutto ciò è ovvio, ma anche dannatamente complicato (non complesso).

Ogni creatura vivente vive su una superficie sferica, la superficie esterna del pianeta Terra. Che ci piaccia o no, ogni nostra azione si ripercuote, in piccola o grande misura, su tutta la superficie della Terra. Se i dirigenti (pochissime persone) di una multinazionale decidono di produrre 6 milioni di automobili nell'anno prossimo, ciò coinvolge tutta la Terra e non solo un cerchio di affari di alcuni chilometri di raggio, come avveniva fino a pochi anni fa per esempio nella produzione e vendita di gelati o verdure fresche, oppure nei servizi a domicilio propri alle esigenze interattive di una comunità rurale o di piccola città. Oggi banane, dolciumi, medicine, vestiti e suppellettili, benzina o condutture elettriche di uso giornaliero, arrivano al consumatore, cioè al cittadino comune, dopo un percorso enorme, nel quale la curvatura della Terra è certamente in gioco. E' la meraviglia della delocalizzazione economico-produttiva, che, si noti bene, è nata quando la Terra appariva piatta quindi infinita, amorfo scenario della logica economica consumista valida per uno o pochi centri produttivi. Ma la Terra è sferica e non l'abbiamo ancora capito a dispetto di tutti i mappamondi, oggetti di consultazione poco noti. I generali dell'aviazione americana invece li conoscono benissimo. Infatti oggi un aereo da bombardamento fornito di bomba H che partisse da Washington e volasse sempre verso oriente per trentamila chilometri (lo può fare facilmente, gli basterebbero quindici ora di volo a duemila chilometri all'ora) e lì sganciasse la bomba, distruggerebbe proprio Washington, ma non lo fa perché i militari dell'aviazione queste cose le sanno. Tuttavia gli economisti parlano di crescita dell'economia di produzione come di cosa salvifica; ed essi, economicamente parlando, sganciano bombe sulla propria testa, cioè sulla nostra. Se vogliamo guardare nella direzione del futuro dobbiamo capire bene chi sono i nemici, o meglio, dato che chi fa il male non lo fa per genialità ma per ignorante prepotenza, dobbiamo capire bene chi sono coloro che sbagliano, che quindi dobbiamo contrastare con la conoscenza. Così come la prevaricazione andava bene nella Terra piatta e infinita, anche la fuga di liberazione andava bene nella Terra piatta. Ora la fuga, la liberazione per allontanamento, non funziona più. L'uomo è giunto alla globalizzazione dei traffici impreparato e gli strumenti classici della legge e dell'economia offrono la descrizione di uno scenario confuso e complicato. Capire come gestire la complessità globale è una meta ancora molto lontana perché implica il passare dal fare caotico mosso da strumenti tecnici e concettuali inadeguati allo studio, ed è proprio questo il difficile.